

**PANORAMA**  
**d'Italia**  
TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO  
PAVIA 17-20 MAGGIO

# A MISURA DI PAVIA

Università, Policlinico e agricoltura sono i pilastri del capoluogo lombardo sul Ticino, terza tappa del tour di «**Panorama d'Italia**». Una città vivibile che punta su mobilità sostenibile e fibra, vivace anche nella creatività, fra tradizione e innovazione, come dimostrano le storie di queste pagine.

di Antonella Bersani e Chiara Raiola  
foto di Alberto Bevilacqua per Panorama



**PANORAMA**  
**d'Italia**  
 TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO  
 PAVIA 17-20 MAGGIO

Luigi Antonio Chierico, 65 anni, nella sua cascina.

## Periferia della metropoli, eppure diversa e «identitaria»: è Pavia, e lo sa.

Settantamila abitanti, un quartiere di Milano, eppure sa «fare notizia» e reinventare se stessa: «Sì, siamo impegnati nel rendere più attrattiva Pavia a partire dall'Università e dalla sanità, le nostre principali imprese. Non a caso si chiama Protocollo di Pavia l'intesa tra la Crui, la Conferenza dei rettori, e Anci, l'Associazione dei comuni», dice a *Panorama* il sindaco, Massimo Depaoli: «Una collaborazione che significa servizi e attenzione alle esigenze degli studenti. Per esempio, stiamo investendo nella nuova viabilità della zona degli ospedali, Policlinico San Matteo, Clinica Maugeri, Istituto Mondino e [Cnao](#)».

La vivibilità di uno dei centri storici più affascinanti d'Italia mobilita la gente, lo dimostra la raccolta differenziata arrivata al 70 per cento, e attrae investimenti, come quelli - ottimali - del cablaggio. «Presto estenderemo il sistema delle piste ciclabili», continua il sindaco, «perché pensiamo di riequilibrare la mobilità diminuendo l'uso dell'auto. Stiamo investendo nella smart city prolungando la rete di fibra ottica di proprietà pubblica e semplificando l'installazione di quella degli operatori privati, stiamo per varare il piano nuova illuminazione intelligente a led, e intanto abbiamo appena installato i primi rilevatori diffusi di micropolveri, per comprendere meglio il problema inquinamento aria. Ci preoccupano le ancora tante aree industriali dismesse negli anni '80, quasi un milione di metri quadri, per questo nel piano di governo del territorio abbiamo creato le condizioni per rendere più favorevole il loro riuso rispetto al consumo di suolo agricolo». Ma anche gli industriali si danno da fare, in ambito locale e nazionale, per esempio con la recente iniziativa promossa dal presidente uscente di Confindustria Pavia, Alberto Cazzani, con uno studio sull'impatto delle liberalizzazioni: città piccola, ma seconda a nessuno.

(Sergio Luciano)



## IL NOÉ DELLE MUCCHE RARE

Una vita dedicata alle razze bovine italiane in via d'estinzione. E alla tutela della biodiversità e dei cicli naturali.

Una cascina lombarda, come quelle di una volta. Senza ritocchi. Piena zeppa di mucche in via di estinzione. E il lavoro duro di un uomo che non molla mai: **Luigi Antonio Chierico**, una vita dedicata a Occhibelli, Gina, Enrica, Saturnina, Michela, Aladina, Giulia: «Alle mie vacche manca solo la parola, la Facoltà di veterinaria di Milano manda qui i suoi studenti a realizzare studi sul comportamento bovino». Già, perché, spiega Luigino, allevatore per passione, ogni razza ha le sue caratteristiche, tutte legate al territorio dal quale provengono.

E allora c'è la Cabanina, 200 esemplari in tutta Italia, che viene dalla Liguria ed è piccola, più agile, adatta a brucare sulle impervie terrazze liguri. O la Bianca padana, massiccia e ricca di latte, «originaria della nostra pianura». La più rara di tutte è la Pontremolese che deriva dalla Varzese, molto antica, introdotta in Italia da Annibale e sfruttata nel Rinascimento per il trasporto del marmo di Carrara, lo stesso usato da Michelangelo per la sua *Pietà*.

Aiutato dal veterinario Walter Giberti, dalla sorella Corinna e da due dipendenti, Luigino, che la Coldiretti ha premiato per l'impegno a tutela delle razze bovine in via di estinzione, porta avanti la sua battaglia in favore della biodiversità: «Va tutelato il ciclo naturale della vita, è questo quello che conta, gli animali non vanno stressati, i miei hanno gli occhi che sorridono».



Qual è il segreto delle eccellenze nascoste del made in Italy? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.



GianBeppe Moreschi, classe 1936, è ancora l'anima dell'azienda calzaturiera di Vigevano.

## SETTANTA ANNI DI STORIA MORESCHI

**Il gruppo calzaturiero esporta in tutto il mondo. E in azienda arriva anche la quarta generazione.**

Con le mani sfiora il pellame come fosse una bella donna mentre osserva i 18 mila metri quadrati della sua azienda con la soddisfazione negli occhi. È GianBeppe Moreschi, classe 1936, l'anima del grande stabilimento alle porte di Vigevano che produce 250 mila scarpe all'anno di altissima qualità e manifattura per distribuirle in 80 nazioni: dal Senegal agli Emirati, dal Giappone alla Russia. In azienda è da tempo arrivata la terza generazione con i figli Francesco, Carlo, Stefano e comincia da affacciarsi la quarta, «anche se solo qualche mese d'estate».

Con i suoi 70 anni di storia alle spalle Moreschi rappresenta il made in Italy nel mondo: tutto viene realizzato rigorosamente a mano «i macchinari hanno solo tolto la fatica», quella di tirare il pellame e il cuoio per confezionare scarpe da uomo di lusso («una piccola parte è dedicata ai modelli da donna») e pochi e selezionati accessori.

I dipendenti, 300, sono veri e propri artigiani che con perizia chirurgica tagliano e cuciono per poi lucidare o invecchiare il prodotto in base alle necessità della produzione. Quello di Moreschi è un marchio storico che ha vestito tanti piedi famosi come quelli di Richard Burton e di Michael Jackson, ma anche di due Papi, Wojtyła e Ratzinger. «Abbiamo sempre puntato sulla qualità», sottolinea il presidente mostrando con orgoglio il cuore dello stabilimento: il caveau che custodisce il cuoio messo a invecchiare come un prezioso vino millesimato. ■

**Riccardo Pietrabissa, 61 anni, è il presidente della Fondazione Eucentre.**



## **A EUCENTRE SI STUDIANO I TERREMOTI** **La fondazione no profit simula qualsiasi tipo di sisma nei tre immensi laboratori.**

Si chiama Fondazione Eucentre, è tra i cinque laboratori di ricerca di eccellenza al mondo nel campo dell'ingegneria antisismica, e ha il suo cuore a Pavia. Qui, nei tre immensi laboratori di sperimentazione, sono installate piattaforme in grado di simulare qualsiasi terremoto, testando e certificando isolatori sismici, ma soprattutto studiando gli impatti di un sisma sulla struttura degli edifici e all'interno degli stessi. «Il terremoto non è un fenomeno prevedibile, quindi il nostro obiettivo è quello di ridurlo o limitarne i danni» spiega il presidente di Eucentre **Riccardo Pietrabissa**, 61 anni. «Le nostre piattaforme sono in grado di riprodurre le accelerazioni di terremoti reali e le conseguenti vibrazioni che gli edifici sono chiamati a sopportare e stiamo attualmente investendo più di 2 milioni per realizzare nuovi laboratori che consentono di ampliare le sperimentazioni. Ora stiamo verificando la tenuta delle costruzioni olandesi ai microsismi provocati dalle estrazioni di gas».

Fondata nel 2005 da Protezione civile, Istituto di geofisica e vulcanologia, Università di Pavia e Iuss, Istituto universitario di studi superiori sempre di Pavia, Eucentre è una fondazione no profit dove tutti i profitti vengono reinvestiti nella ricerca (il bilancio 2016 è di 6,5 milioni). Svolge anche attività di formazione e in quanto centro di competenza della protezione civile disegna scenari previsionali e supporta con i suoi database operazioni di emergenza. «Sulle nostre piattaforme siamo in grado di costruire edifici a dimensione reale, osservando tutto quello che un terremoto può provocare sulle strutture esterne e interne» conclude Pietrabissa. ■

## **UNA SPERANZA CONTRO IL TUMORE** **Al Cnao di Pavia, unica realtà in Italia, la malattia si cura con l'adroterapia.**

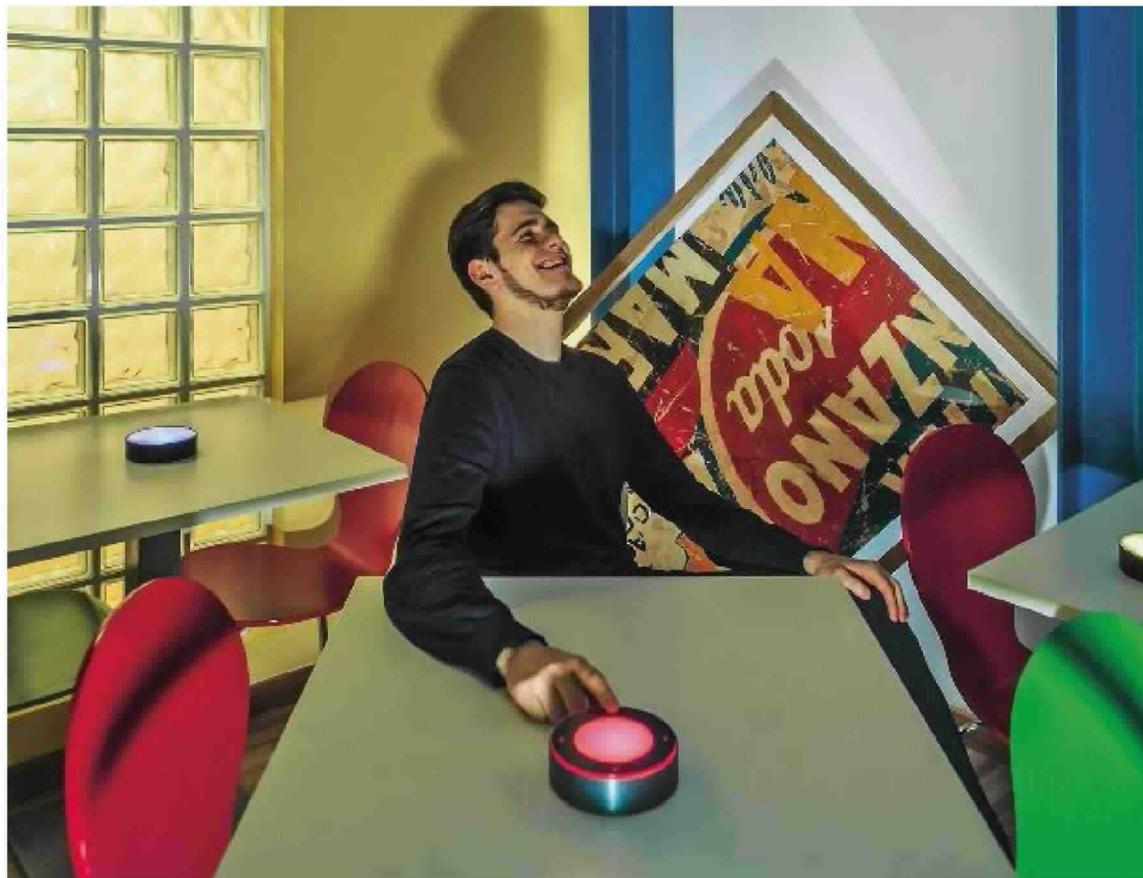
I malati di tumore oggi hanno una speranza in più. Si chiama **Cnao**, uno dei cinque centri mondiali, unico in Italia, in grado di effettuare l'adroterapia sia con protoni che con ioni di carbonio: prodotti da un acceleratore di particelle simile a quello del Cern di Ginevra, spezzano il dna delle cellule malate e ne impediscono la riproduzione. Si tratta di una forma avanzata di radioterapia sviluppata per trattare i tumori non operabili e resistenti ai trattamenti tradizionali. «Abbiamo risultati molto soddisfacenti con un ottimo controllo della malattia e una ridottissima tossicità» sottolinea il direttore generale del **Cnao**, **Sandro Rossi**. «Il tumore non cresce o diminuisce nel 70-80 per cento dei casi».

È negli anni '90 che si comincia a studiare l'adroterapia, ma il centro nasce nel 2001 fortemente voluto dall'oncologo Umberto Veronesi all'epoca ministro della Sanità con la collaborazione di tanti enti, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare alle università di Pavia e Milano. Ed è di queste settimane un nuovo passo avanti: la terapia è stata inserita nei livelli essenziali di assistenza (Lea). «Un risultato importante» commenta il presidente della Fondazione **Cnao**, **Ermino Borloni**, «perché mette a disposizione di tutti gli italiani una terapia avanzata in cui il nostro Paese è all'avanguardia». Al **Cnao** lavorano 115 persone tra medici, bioingegneri, fisici, infermieri, tecnici e periti: «Facciamo molta ricerca, ma guardiamo alla scienza con un approccio manageriale e con spirito imprenditoriale». ■



Federico Cardana, 24 anni, fondatore con Giacomo Bellazzi di Diva interactive system.

Sotto, Sandro Rossi, 53 anni, direttore generale di Cnao.



## CON DIVA INTERACTIVE SYSTEM IL CLIENTE È SERVITO

Due giovanissimi ingegneri e una start-up che sta brevettando un nuovo dispositivo luminoso da sistemare sui tavolini di bar e ristoranti.

**H**a solo 24 anni, ma ha già il piglio da imprenditore navigato. «Stiamo cercando finanziamenti e partner industriali. E poi dobbiamo ampliare la squadra: dal marketing alla finanza». Al momento ci sono lui, **Federico Cardana**, ingegnere elettronico, il suo socio **Giacomo Bellazzi**, ingegnere informatico e Diva interactive systems, il primo sistema interattivo luminoso per hospitality al mondo. «Tutto nasce dal precedente progetto di una lampada interattiva colorata in grado di misurare i consumi energetici all'interno di un'abitazione».

L'idea è stata sviluppata e concepita per il mondo che ruota attorno all'ospitalità. E così è nato il dispositivo che, opportunamente programmato e

sistemato sui tavolini di bar e ristoranti, si illumina ogni volta che il cliente ha bisogno di comunicare una sua necessità. «È dotato di una tastiera touch con colori e simboli per selezionare l'ordinazione o chiedere il conto. A sua volta il gestore del locale può controllare il sistema all'interno della location attraverso una applicazione mobile». Il progetto ha già ottenuto molti riconoscimenti. «Grazie al Polo tecnologico di Pavia abbiamo vinto una borsa di studio per la Mind the bridge startup school a San Francisco, siamo stati quattro mesi nella Silicon Valley imparando tante cose». Ora il brevetto è in fase avanzata, sono quasi pronti 15 prototipi e il primo potenziale cliente è arrivato. Dal Canada. ■





Riccardo Ravizza, 57 anni, posa nelle vetrine del negozio Annabella di Pavia.

Da sinistra, Riccardo Ferrari, 38 anni, e Tommaso Mazzocchi, 33, fondatori del Polo tecnologico di Pavia.

## ANNABELLA LANCIA LA PELLICCIA 4.0

Lo showroom di Pavia, noto in tutto il mondo, ha cambiato l'immagine del capo in pelo. Per sfidare gli animalisti e l'effetto serra.

**M**ille colori: fucsia, azzurro, viola, rosa, blu. E mille modelli: corto, senza maniche, con il cappuccio, a impreziosire i dettagli di un cappotto. È la pelliccia 4.0, più fashion e sempre meno status symbol quella che appare nelle dieci vetrine dello showroom di Annabella nel cuore di Pavia. Qui tutto è cominciato. All'insegna dell'innovazione. Quando Giuliano Ravizza si vede costretto ad appendere al chiodo il camice da medico per seguire le orme del padre nella gestione dei negozi di abbigliamento.

Ne rinnova uno, in particolare: Annabella, da boutique per signora a pellicceria. «Siamo alla fine degli anni Sessanta» racconta **Riccardo Ravizza** che insieme alla sorella Simonetta e al fratello Ruggero

guida l'azienda di famiglia, «mio padre intuisce il cambiamento della società e promuove una pelliccia prêt-à-porter, già finita, pronta da indossare».

E così arrivano le campagne pubblicitarie, gli spot televisivi firmati da grandi registi come Franco Zeffirelli e testimonial indimenticabili come Alan Delon, Monica Bellucci e Sofia Loren.

Ma le campagne animaliste e perfino l'effetto serra con gli inverni poco rigidi mettono in crisi il settore: «Noi abbiamo puntato ancora una volta sull'innovazione dei materiali, dei modelli e abbiamo cercato nuove platee di consumatori», senza sottovalutare le fashion blogger. «La loro forza è sorprendente in tutto il mondo», anche in Corea dove il made in Italy è il più apprezzato. ■



## IL POLO TECNOLOGICO DELLE START-UP

### L'incubatore di Pavia sorge nell'area abbandonata della Necchi.

Quello di Pavia è un polo tecnologico privato e un esempio di come volontà e spirito di iniziativa possano cancellare anni di infruttuosi tentativi pubblici. Nell'area desertificata dalla deindustrializzazione, oggi funziona un polo che sviluppa start-up, servizi per le imprese, coworking, mette in palio borse di studio per startupper e ospita l'unica sede italiana di Mind the bridge, il ponte verso la Silicon Valley. «Nel 2000 l'azienda della mia famiglia, l'immobiliare Durabo, ha acquistato l'area industriale ex Necchi» racconta il 33enne presidente **Tommaso Mazzocchi**. «Il mio obiettivo era creare qualcosa che agganciasse il mondo universitario alla città, anche se il percorso non mi era ancora del tutto chiaro».

Dopo i primi contatti con gli enti pubblici, l'obiettivo è risultato chiaro «anche se alla fine abbiamo dovuto procedere da soli». Il Polo è partito aprendosi a tutto il mondo professionale e imprenditoriale alimentando una trasversalità che sviluppa idee, contatti e crescita. Qui lavorano oggi 45 aziende start-up e sono state erogate borse di studio per 200 mila euro in quattro anni. Risultato? La nascita di due aziende agli antipodi: la MyAgonism, che ha sviluppato un software per calcolare il rendimento sportivo, e la Ecir, che ha brevettato la vetrificazione delle scorie nucleari. ■



Piero Manzoni, 54 anni, amministratore delegato di Neorurale.



PH: Mesurini Morelli 2017

## L'AGRICOLTURA DIVENTA NEORURALE

### Millecinquecento ettari nel cuore della pianura riportati allo stato naturale.

Un'area di 1.500 ettari nel cuore della pianura dove le zanzare sono il 95 per cento in meno. E senza disinfestazioni, perché a metterle a tacere ci pensano rane, pipistrelli, libellule e avifauna. Questo e tanto altro è il risultato del progetto Neorurale del comprensorio Neorurale di Giussago, l'area rinaturalizzata ricostruita dagli eredi del premio Nobel per la chimica Giulio Natta (soci di Neorurale sono i nipoti Francesco e Rosita) per sviluppare una nuova agricoltura naturale. «In 20 anni abbiamo riportato quest'area indietro di mille, vincendo la desertificazione delle coltivazioni intensive di riso e riportando l'ambiente all'equilibrio originario» spiega l'amministratore delegato **Piero Manzoni**, 54 anni, anche lui della famiglia. «L'obiettivo è creare aree periurbane votate a un'agricoltura che preservi l'ambiente, sia in grado di utilizzare i nutrienti prodotti dalle grandi megalopoli e che riesca allo stesso tempo a rifornirle di generi alimentari a chilometro zero e di ottima qualità».

La visione di Neorurale è che il «progetto venga esportato» insieme con le tecniche di coltivazione, che comprendono l'uso di fertilizzanti naturali prodotti con un procedimento brevettato. «Siamo in grado di recuperare qualsiasi tipo di scarto organico, producendo un fertilizzante igienizzato, rispettoso dell'ambiente e senza odore». Realizzare la tenuta ha richiesto un milione di piantumazioni e investimenti importanti ma «i nostri dati attestano che le aree coperte anche solo per il 15 per cento da un ambiente naturale intatto, producono più dell'intero 100 per cento dell'area stessa». Una risposta all'agricoltura intensiva. ■

**Salvatore Ruggeri, 68 anni, fondatore di Valvitalia.**


## IL RAGIONERE DELLE VALVOLE

**Nel 2002 Salvatore Ruggeri s'è inventato un gruppo che fattura più di 400 milioni.**

È il primo gruppo italiano per dimensioni (otto stabilimenti in Italia e tre all'estero), fatturato (436 milioni nel 2016) e personale (1.312 dipendenti) nel settore delle valvole per l'oil & gas. E non solo, perché la Valvitalia di Rivanazzano è soprattutto la storia sorprendente di **Salvatore Ruggeri**, 68 anni, il ragioniere con laurea *ad honorem* in economia che, dopo aver diretto in Italia la Dresser, nel 2002 si è messo in proprio per non diventare un mero esecutore di ordini per il colosso che l'aveva acquistata: la Cameron. Ruggeri si è messo a un tavolo da disegno da sé il logo dell'azienda ispirandosi a quello della metro di Londra e in 15 anni ha realizzato 15 acquisizioni, imponendosi sul mercato sia per la tecnologia delle sue valvole sia per l'offerta «tutto compreso», che va dalle valvole tradizionali a quelle customizzate, dai raccordi forgiati agli impianti antincendio muovendosi tra il settore delle infrastrutture e quello elettrico, chimico e navale, le ferrovie e le pipeline, aeroporti e impianti sottomarini e off shore. In tutto, 12 linee di prodotti installati in 107 Paesi. «L'offerta è la nostra forza nella competizione con colossi come la Emerson, che vende valvole per 2 miliardi ma non ha la flessibilità e la varietà che offriamo noi che ne vendiamo per 250 milioni» spiega infatti Ruggeri.

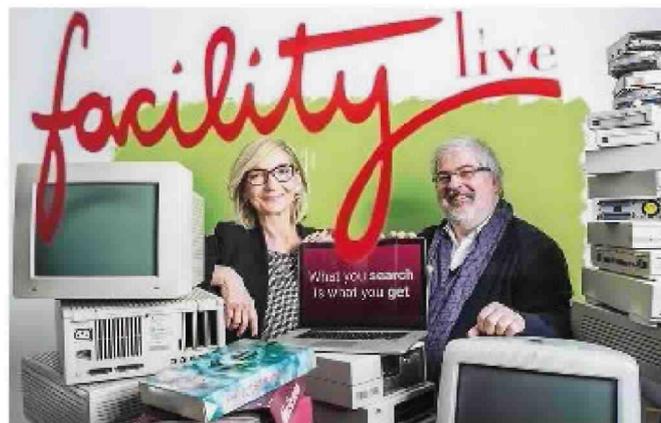
Nel settore dell'antincendio Valvitalia è arrivata da poco comprando Silvani e Eusebi, aprendosi però a nuovi business in crescita. «Il settore navale e quello ferroviario sono oggi quelli più dinamici. Abbiamo infatti appena siglato una commessa da 50 milioni con Trenitalia e anche la Majestic princess, la nave da crociera della Princess cruises costruita da Fincantieri, monta i nostri impianti». Prossimo passo? Contatti in Spagna e Iran per le Ferrovie e con l'Anas per gli impianti antincendio delle gallerie.

## IL MOTORE DI RICERCA VA A LONDRA

**Dopo soli quattro anni la start-up Pavia FacilityLive si quoterà sulla Borsa inglese.**

No, l'intelligenza artificiale non rimpiazzerà mai la mente umana. No, le start-up non si fondano solo a 20 anni. No, il fatturato non è più importante dell'aver una visione. No, non bisogna andare nella Silicon Valley per diventare una big company del software. Parola di **Giampiero Lotito**, 58 anni, e **Mariuccia Teroni**, 55, che soltanto dopo i 50 anni hanno lanciato a Pavia FacilityLive, azienda che ha brevettato un motore di ricerca che ragiona come una mente umana e non per algoritmi. Risultato? Una ricerca più intelligente, indipendente dalla lingua parlata e con meno «scarti» che piace a clienti come Vodafone, Accenture, Gruppo Arriva e Unicredit. Quattro anni fa FacilityLive contava sette dipendenti in un appartamento, oggi ne ha 80 all'interno di una nuova sede ed è diventata il primo interlocutore dell'Unione europea per costruire la piattaforma di ricerca destinata a diventare lo standard europeo. Che significa affrancarsi da Google o Facebook e gestirsi in casa i propri dati.

«Abbiamo appena consegnato uno studio pilota alla Ue per realizzare un portale unico dell'autorità europea cui chiedere qualsiasi informazione, ognuno nella propria lingua» spiega Lotito. «Sarà la base su cui si potranno costruire e innestare piattaforme per le aziende e le amministrazioni pubbliche europee». Per un'azienda nata appena quattro anni fa, il risultato è incredibile. Tanto che la start-up ha conquistato le global news della Bbc e di Cnbs, arrivando ad aprire una sede a Bruxelles e prevedendo di avviarne una seconda a Londra, dove è l'unica azienda italiana ammessa al programma Elite della Borsa londinese e presto si quoterà.



**Mariuccia Teroni, 55 anni, e Giampiero Lotito, 58, fondatori di Pavia FacilityLive.**